

Ombra luce

Mariangela Notaro

OMBRA LUCE

poesie

*Alla mia famiglia
per come ha reso speciali
i miei giorni sino ad oggi.*

A Marzia e alla sua vita...

Al mio Giorgio.

A Diego ovunque sia...

“Scrivere è una forma sofisticata di silenzio”, è questa la frase dello scrittore

Alessandro Baricco che, da quando ho iniziato ad aver confidenza con la penna, mi spinge a far parlare almeno i miei fogli bianchi.

Scrivo da quando ero adolescente, ovvero, da quando ho iniziato ad imbartermi nei rivoli della vita, di questa vita in grado di elargirti doni gratuitamente e nello stesso tempo di chiederti un conto.

Amo scrivere perché è il mezzo più pulito e onesto che ho a disposizione per riscattare le mie zone d'ombra, per concedermi da sola una sorta di assoluzione.

E poi per passione direi, innata, anche se di innato, forse, non v'è nulla che non lo si voglia far germogliare

in sé.

So soltanto una cosa: scrivere mi libera, fa uscire fuori il più incontaminato dei miei respiri, così capita che dopo aver composto anche solo due versi, io riesca a respirare anche gli altri.

Per “altri” intendo le persone che amo, che vivo quasi fossero una seconda pelle.

Molte mie poesie, infatti, scaturiscono dalle loro esperienze di vita, soprattutto quelle infelici, quelle che il cuore, la mente e il corpo faticano ad accettare.

Ogni evento della vita che colpisce irreversibilmente i miei sensi diventa per me fonte d'ispirazione, ogni fatto che lascia il segno mi spinge inesorabilmente a trasportare quel segno su un pezzo di carta qualsiasi.

Non ho mai tentato prima d'ora di far conoscere i miei scritti, di giocarmi la carta di questo sogno, non l'ho fatto credo per inerzia, per non aver ascoltato attentamente ed in silenzio la mia Me più vera.

Forse necessitavo di un segnale, di uno stimolo superiore che aprisse la porta di quella “Me” che, per dare precedenza alle vicissitudini della realtà di tutti i giorni, ha ingenuamente ignorato chi fossi davvero.

Così ho deciso di buttarmi in quest'esperienza nuova ed inebriante: farmi conoscere.

Come già accennato, i miei versi nascono dalle mie suggestioni più segrete, soprattutto quelle negative, perché, come sosteneva la grande Alda Merini, *“le migliori poesie si scrivono coi ginocchi piagati davanti ad altari vuoti...”*.

Quanta straordinaria verità in questo verso! Credo davvero che il dolore sia costruttivo, che il buio sia stato creato per accendere la luce...

TEMI DEI COMPONENTI

I temi da me trattati riguardano alcune delle realtà comuni di vita:

la sofferenza per l'amore che si crede perduto, il dispiacere per la lontananza dalla terra natia e quindi la lotta tra le proprie origini e le abitudini di una terra nuova da vivere, il dolore per la perdita di una persona cara, la solidarietà con la sofferenza delle persone amate, l'amore per la propria madre ed il proprio padre.

Ma, il soggetto a me più caro, perché partorito dal mio ventre, dai miei percorsi di vita, risiede nel rapporto di amore-odio con l'altra me, e da qui scaturiscono tematiche come lo scontro tra le passioni personali e gli impedimenti della società alla realizzazione piena di queste, il

sentimento di insoddisfazione di sé, la ricerca dell'equilibrio.

Sembrerebbe che non mi sia discostata granché dai diktat dei poeti, sempre così sul filo delicato della felicità per poi perdere l'equilibrio e cadere giù, doloranti, apparentemente vinti.

Dico apparentemente perché, che lo si voglia riconoscere o no, i poeti sono stelle sempre splendenti che fanno del loro dolore un cielo in grado di stare sopra a tutti.

Non è una novità la propensione a denigrare questa categoria di gente, molte frange del sociale, infatti, tendono a dissacrare la loro missione, a considerarli folli o comunque avulsi dalla realtà.

L'unica verità che mi sento di avallare è quella che taccia i poeti e gli scrittori in genere di follia, ma la follia, come diceva un altro grande maestro di vita, Erasmo da Rotterdam, altro non è che la splendida capacità dell'uomo di togliersi maschere e orpelli e mostrarsi così com'è, cioè vero.

Così, sull'onda della mia follia, io sono qui a presentarvi brandelli di me, della me più vera, quella spesso taciuta ai più, perché non è facile rendere pubbliche e ad alta voce le proprie angosce, ritengo, però, che sia straordinario cantarle sotto altre forme qualora si scopra di

esserne in grado.

Scrivo affinché le mie parole possano spogliarsi del loro peso, divenire essenza pura, incontrare altre bocche che faticano a schiudersi perché provano vergogna delle proprie inquietudini, con la speranza che la condivisione di date esperienze di vita possa significare salvezza a vicenda.

E la scrittura trova qui il suo senso, nel suo potere straordinario di destituire le angosce, le ansie, le contraddizioni di un'esistenza per rendere finalmente grazia alla gioia e quindi all'accettazione pacificamente consapevole di ogni ingiunzione negativa.

Fernando Pessoa affermava che scrivere è dimenticare, ecco, ambisco esattamente a questo, scordarmi le istanze di alcune emozioni che hanno fatto tribolare periodi della mia e dell'altrui vita.

“I poeti sono dei bambini che fanno le bolle di sapone con le loro lacrime” scriveva Alda Merini, e le bolle di sapone a cosa servono se non ad allietare altri bambini? E poi, più di tutto, esplodono confondendosi con l'aria...

Io vorrei vedere le mie parole esplodere.